

DON GINO FLAIM E QUELLE PAROLE CHE CI FANNO ORRORE

07/10/2015 Le dichiarazioni sulla pedofilia pronunciate dal sacerdote trentino tradiscono il limpido messaggio di Gesù nel Vangelo su chi "scandalizza" i piccoli, feriscono profondamente le vittime di abusi sessuali e non sono in linea con la coraggiosa azione inaugurata da Benedetto XVI e proseguita da papa Francesco nella lotta contro questa piaga che ha devastato la Chiesa



Antonio Sanfrancesco antonio.sanfrancesco@stpauls.it AntonioSanfra

Ancora peggio, se possibile, delle parole inaccettabili sulla pedofilia («Purtroppo ci sono bambini che cercano affetto, perché non ce l'hanno in casa. E magari se trovano qualche prete, può anche cedere, insomma. E lo capisco questo») ci sono solo le giustificazioni del giorno dopo: «Quando ero giovane un vecchio sacerdote mi disse di andare sempre dritto per la strada principale, senza nascondersi. E così ho fatto anche questa volta. Pazienza, è stato messo in croce anche Gesù Cristo».

Don Gino Flaim, sacerdote dal 1966, ex collaboratore pastorale della chiesa di San Pio X a Trento subito sospeso dalla Diocesi trentina che gli ha vietato di predicare in pubblico, dopo le dichiarazioni rilasciate a *L'aria che tira* su La 7, in un'intervista a *Repubblica* s'atteggia a perseguitato, non sceglie il silenzio o la ritrattazione delle sue parole, si paragona addirittura a Cristo in croce e fa finta di cadere dalle nuvole: «Ma che ho detto di tanto grave?».

Tutto questo se è inaccettabile e offensivo per chiunque, lo è ancora di più per un prete chiamato a predicare il Vangelo e quelle parole tremende e inequivocabili del Cristo riportate da Marco (9,42) e conosciute anche da Matteo e da Luca: **“Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare”**. Prima di Cristo la fanciullezza era considerata quasi merce, fu il Vangelo a rendere i bambini persone, le persone più importanti. Nei bambini vi è l'immagine dello stesso Gesù. “In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei cieli”. (Matteo, 18, 1-5).

In nessun altro passo nei Vangeli si parla in modo così forte e tanto spietato del giudizio sui peccatori ("chi scandalizza uno di questi piccoli") come nell'episodio della macina da mulino. È questo il criterio primo e ultimo a cui un uomo di Dio e di Chiesa deve ispirarsi quando affronta questi argomenti. Fosse anche un'intervista televisiva sull'uscio di casa. Senza se e senza ma.

Don Gino Flaim non lo ha fatto, è stato offensivo nei confronti di quei piccoli che hanno subito sulla propria carne gli abusi sessuali perpetrati sotto il tetto della chiesa e da un prete, da persone di cui si fidavano e alle quali erano affidate nell'età più bella e più fragile, quella della fanciullezza. Persone la cui vita è stata distrutta e la fede frantumata per sempre.

Papa Francesco ha paragonato gli abusi del clero sui bambini alle messe nere, un vero sacrilegio. «Dio stesso piange», ha detto nel recente viaggio a Philadelphia dopo aver incontrato un gruppo di vittime. E **Benedetto XVI** della tolleranza zero nei confronti di chi si macchiava di questi delitti ha fatto un punto centrale di tutto il suo pontificato. A cominciare da quel grido lanciato alla Via Crucis del 2005, poco prima che diventasse Papa: «Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza!». Per poi ribadire nel 2010: «Gli abusi contro i minori commessi da sacerdoti, stravolgono il Sacramento nel suo contrario: sotto il manto del sacro feriscono profondamente la persona umana nella sua infanzia e le recano un danno per tutta la vita. Il volto della Chiesa è coperto di polvere, ed è così che noi l'abbiamo visto. Il suo vestito è strappato, per la colpa dei sacerdoti».

Ecco perché, dopo l'azione coraggiosa inaugurata da papa Ratzinger e proseguita da Bergoglio, su questo tema non ci può e deve essere spazio per parole come quelle di don Gino